ANNO XIII. — **Mercoledì, 14 Novembre 1860.** — **N. 315.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 13	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

STAMPATI FRANCHI C. 1 R. POSTE TORINO

TORINO, 13 NOVEMBRE

LA PROTESTA DE' GESUITI

A compiere la serie delle proteste contro il movimento italiano e la politica e gli atti del nostro governo, non mancava più che quella de' gesuiti ed anco questa è arrivata.

È un indirizzo del preposito generale della compagnia a S. M. il Re, nel quale si espongono i pretesi torti fatti a' gesuiti e si chiede riparazione. Il padre Beckx però, da uomo accorto, prevedendo che la riparazione è difficile ad ottenersi, protesta contro tutto ciò che si è fatto, e per non dimenticar nulla risale sino al 1848 e fa il novero de' travagli de' reverendi padri d'allora in poi, per colpa del nostro governo.

Avendo ricevuto copia di quell'indirizzo, lo pubblichiamo, qual documento curioso. Il nostro governo è rimasto ne' limiti del suo diritto, escludendo dallo stato la famosa compagnia, che aveva sollevati tanti odii contro di sè e che è universalmente riguardata infesta alla libertà.

Il padre Beckx poco opportunamente ricorda i riguardi che Re Carlo Alberto aveva pei gesuiti, perciocchè egli non li amava, ma li temeva. Egli ebbe più volte a dire che trovavasi fra il pugnale de' cospiratori ed il cioccolatte de' gesuiti, ciò che non torna di certo a lode della compagnia, poichè il solo sospetto mostra di che fosse essa creduta capace.

La cosa più importante che v' ha in questo documento è il novero delle case e dei collegi di gesuiti soppressi dall'anno scorso in poi. Sono 54 case, delle quali 34 nel solo regno delle Due Sicilie. Ed era naturale che i gesuiti avessero un maggior numero d'istituti in quelle province, poichè dove più inferocisce il dispotismo ivi essi sono più ricerchi e creduti più acconci educatori.

La qual lega fra la compagnia e l'assolutismo giustifica le provvisioni de' governi liberali contro i collegi e le case dei reverendi padri, ed i popoli se vogliono esser liberi conviene pensino innanzi tutto ad allontanare i gesuiti, i cui tristi influssi sul governo degli stati e sull' educazione sono attestati da prove irrefragabili.

Ecco l'indirizzo al Re:

Sire,

Il preposito generale della Compagnia di Gesù ricorre rispettosamente al trono della M. V. per ottenere giustizia e riparazione delle gravi ingiurie onde il suo ordine è stato fatto segno da qualche tempo in Italia, e se fa vano aspettarla, per protestare almeno pubblicamente contro di quelle.

Coi primi commovimenti italiani al fin del 1847 e sugli inizii del 48, tutte le case ed i collegii, che aveva la Compagnia di Gesù negli Stati Sardi, dall'una e dall'altra parte del mare, furono soppressi, i suoi beni confiscati ed i suoi membri dispersi ed ignominiosamente sbanditi.

Per dare qualche ombra di legalità a quegli atti d'ingiustizia, fu pubblicato in seguito un decreto, che sopprimeva la medesima Compagnia, ne confiscava i beni e sottoponeva i suoi membri a varie prescrizioni, gratuitamente vessatorie. Un tal decreto fu dato senza la conoscenza di Carlo Alberto, augusto genitore della Maestà Vostra, anzi contro le sue intenzioni; in quanto quel Re oltre ad essersi in tutto il tempo del suo governo mostrato benevolo al nostro ordine, sul primo rompere della tempesta confortò i padri a star saldi, e vedendo la paura di taluni, ne mosse lamenti coi superiori, quasi non fidassero abbastanza o nella lealtà della sua parola, o nel volere della sua protezione. Quel decreto per quanto non potesse aver forza retroattiva, nondimeno fu invocato per legittimare l'iniquo fatto, e fu mantenuto e messo in pieno vigore dal governo, che da allora in poi presiede ai destini del regno.

Dal tempo della guerra italiana nello scorso anno fino al dì d'oggi la Compagnia perdette nella Lombardia 3 case e collegi, nel ducato di Modena 6, nello Stato pontificio 11, nel Regno di Napoli 19, nella Sicilia 15. Dappertutto poi essa Compagnia fu spogliata di tutti i suoi beni mobili ed immobili nello stretto rigore della parola. I membri della medesima in numero di un migliaio e mezzo circa, furono scacciati dalle case e dalle città; furono tradotti come malfattori a mano armata di paese in paese, detenuti nelle pubbliche carceri, maltrattati ed oltraggiati atrocemente; furono impediti persino di cercarsi un asilo in seno di qualche famiglia pietosa; ed in molti luoghi non si ebbe neanche riguardo alla canizie degli anni, allo stremo dell'infermità e della impotenza.

Tutti questi atti si sono consumati senza apparre a coloro, che ne furono vittima, nessun atto colpevole innanzi alla legge, senza alcuna forma di giudizio, senza lasciar modo di giustificarsi; insomma si è proceduto dispoticamente alla maniera selvaggia.

Se tali atti si fossero compiuti in un tumulto popolare da una plebe furiosa ed accecata, sarebbero forse da sopportarsi in silenzio. Ma perciocchè quegli atti si vollero legittimare dalle leggi Sarde, ed i governi provvisorii istituiti negli Stati Estensi ed in quelli della santa Chiesa, e lo stesso dittatore delle Due Sicilie si appoggiarono sull'autorità del governo Sardo; e perciocchè a dar forza a quegli iniqui decreti ed alla loro più iniqua esecuzione fu invocato e s' invoca il nome della Maestà Vostra, non mi è più lecito di restare spettatore silenzioso di tanta ingiustizia; e nella mia qualità di capo supremo dell'ordine, sento lo stretto debito di domandare giustizia e soddisfazione, o certo di protestare innanzi a Dio ed agli uomini, affinchè la rassegnazione della mansuetudine e della pazienza religiosa non sembri degenerare in debolezza, che possa interpretarsi o confessione di colpa, o abbandono dei diritti.

Protesto dunque solennemente e nella forma che posso migliore, contro la soppressione delle nostre case e collegii, contro le proscrizioni, gli esilii, le prigionie, contro le violenze e gli oltraggi fatti soffrire ai miei religiosi fratelli.

Protesto innanzi a tutti i cattolici in nome dei diritti della S. Chiesa sacrilegamente violati.

Protesto in nome dei benefattori e dei fondatori delle nostre case e collegii, le cui espresse volontà ed intenzioni per tante opere pie a vantaggio dei defunti o dei viventi rimangono prive di effetto.

Protesto in nome del diritto di proprietà vilipeso e calpestato colla forza brutale.

Protesto in nome del diritto di cittadinanza ed inviolabilità personale, di cui nessuno può esser privato senza colpa, giudizio e sentenza.

Protesto in nome dei diritti dell' umanità oltraggiata svergognatamente in tanti vecchi, infermi, impotenti, scacciati dal loro pacifico asilo, abbandonati d'ogni necessaria assistenza, gettati sulla pubblica via, senza ricovero, senza mezzi di sussistenza.

Che se disgraziatamente al maggior numero de'miei religiosi io non posso dare altro conforto, essi almeno vedranno da questo mio atto, che il loro padre comune non è indifferente alla loro sorte.

Questa protesta io indirizzo alla coscienza della M. V. La depongo sulla tomba di Carlo Emanuele IV, illustre predecessore della M.V. Egli dal trono, onde Ella regna al presente, scese volontariamente, sono appunto nove lustri, per morire fra noi vestito dell'abito, legato dai voti della Compagnia di Gesù, professando nel nostro noviziato di Roma, dove ora riposano le benedette sue ceneri, quella maniera di vita, cui il governo della M. V. vitupera e persegue con odio così calunnioso e così feroce.

La memoria della benignità, che l'illustre Casa di Savoia nei tempi andati costantemente dimostrò verso la Compagnia di Gesù, ed il sublime carattere di cui è investita V. M. debbono ispirarmi fiducia, che le mie suppliche e proteste non rimarranno senza effetto.

Ma se la voce di tanti diritti conculcati non trova ascolto nei tribunali della terra, io mi appello finalmente a quel tribunale supremo e tremendo di un Dio santo, giusto ed onnipotente, dove l'innocenza oppressa sarà immancabilmente rivendicata dal giudice Eterno, Re dei Re e Padrone dei dominanti. Nelle mani di questo Dio io rimetto tutta intera la causa nostra; e pienamente sicuro di noi, lo supplico d'ispirare alla M. V., ed agli uomini che La consigliano, sentimenti di giustizia e di equità, verso tanti innocenti miei figliuoli ingiustamente perseguitati ed oppressi.

Intanto io co' miei religiosi andremo consolati d'essere trovati non indegni di qualche cosa pel nome di Gesù, rendendoci la propria coscienza testimonianza di non aver data altra occasione a questa recrudescenza degli antichi odii salvo quella di predicare la croce di Gesù Cristo, il rispetto e l'obbedienza alla santa chiesa ed al capo di lei, il sovrano Pontefice, la sommissione e la fedeltà ai principi, ed a tutte le autorità da Dio costituite.

Di Vostra Maestà

Umilissimo Servo
PIETRO BECKX
Prep. generale della Compagnia di Gesù

Roma, 24 ottobre 1860.

NOTIZIE DI NAPOLI

Togliamo dalla *Perseveranza* i seguenti documenti ricevuti dal quel giornale in via straordinaria:

Napoli, 10 novembre.

VITTORIO EMANUELE II,
RE DI SARDEGNA, ECC., ECC.

Veduto il risultamento del plebiscito del 21 ottobre scorso esprimente il voto delle provincie napolitane;

Sulla proposta del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1° Un luogotenente generale, nominato da Noi, è incaricato di reggere e governare, in Nostro Nome e Nostra Autorità, questa provincia continentale dell' Italia meridionale, ed alla nostra immediazione, allorchè saremo presenti nelle medesime.

Egli è inoltre autorizzato ad emanare, sino a che il Parlamento sia adunato, ogni specie di atti occorrenti a stabilire e coordinare l'unione delle anzidette provincie col resto della Monarchia, ed a provvedere ai loro straordinarii bisogni.

Art. 2° Agli affari esteri ed a quelli della guerra e della marina sarà direttamente provveduto dal Nostro Governo centrale.

A quella parte degli affari esteri che specialmente concerne gl' interessi internazionali dei privati sarà provvedute dal nostro luogotenente generale.

Art. 3° Il cavaliere Luigi Carlo Farini è nominato luogotenente generale nelle provincie napolitane.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato dal Nostro Quartier generale di Sessa, addì 6 novembre milleottocentosessanta.

VITTORIO EMANUELE

CAVOUR.

Relazione di S. E. il Luogotenente del Re nelle provincie napoletane a S. M.

Sire,

È piaciuto alla M. V. di affidarmi il governo di queste nobili provincie, nel momento solenne in cui esse entrano, anche pe' rispetti politici e sociali, in quella comune vita italiana alla quale apportarono in tutti i secoli largo tributo di glorie intellettuali.

Nell'adempiere all' ufficio del quale fui onorato, io prenderò per guida le massime che la M. V. espresse ne' suoi manifesti, i quali furono per tutta la nazione il programma e l'inviolabile promessa del Principato italiano; prenderò ad esempio quei modi di governo che, col plauso delle genti civili e colla gloria di così meravigliosi risultamenti, furono tenuti nelle vostre antiche provincie, che sopratutto vi sono riconoscenti dell'essere state, per opera vostra, lo strumento principale della liberazione d' Italia.

Gli Italiani conoscono, o Sire, come si eserciti quella autorità, la quale si intitola nel vostro nome. Il vostro governo chiama in aiuto la libertà e la civiltà, perchè la patria nostra tanto più presto sarà prospera e forte, quanto maggiore sarà il progresso morale e sociale del popolo. Esso è sollecito della istruzione e della educazione religiosa del popolo, degli incrementi del sapere e di quelli dell' industria e dei traffici, pe' quali crescono il benessere e la soddisfazione delle popolazioni. Nel tempo stesso il vostro governo fa opera costante per rinnovare in tutta l' Italia la tradizione e vivificare lo spirito militare, che non è soltanto un elemento di forza, ma sì ancora di educazione morale, perchè tempra le nazioni alla virtù della disciplina e al culto del dovere.

Ma l' ordinamento di un governo liberale e civile non è il solo fine che oggi gl'Italiani debbono, con ogni studio, raggiungere. Essi debbono anche consociare in unità di Stato le sparse membra della comune famiglia.

La vita italiana fu variamente divisa secondo i dolorosi destini della nostra storia, ma le separate provincie diventarono, per la naturale virtù della schiatta, altrettanti centri gloriosi di civiltà e di morali tradizioni. La lunga esistenza degli antichi Stati d'Italia creò molti speciali interessi. Queste tradizioni e questi interessi devono essere rispettati in tutte ciò che non offende e non debilita l'unità.

L' Italia, la quale sa di non poter trovar pace e prosperità durevoli, se non sia unita sotto la vostra dinastia, è da un provvido istinto avvertita di conservare, come una guarentigia di civiltà e di libertà, contro le usurpazioni di una centralità soverchia, il tradizionale sviluppo della vita locale.

Questo duplice intento della politica italiana in nessuna parte si mostra così spiccante come nelle provincie napolitane, e per la importanza dello Stato che prima costituivano, e pel sistema di forte centralità che le reggeva, e perchè sono rappresentate in una splendida capitale, che è una delle più popolose ed illustri città dell' Europa.

In questa condizione di cose, appare manifesto, che se il governo, che qui s'instaura nel nome e per l'autorità della M. V., deve tosto pigliare l'indirizzo da quei sommi principii, ai quali s' informa il vostro principato civile, l' assetto terminativo di queste provincie, nell' ordinamento generale d' Italia, appartiene di diritto alle decisioni ed alle deliberazioni di quel Parlamento che rappresenterà la nazione.

Non sarà impossibile alla intelligenza ed al senso pratico degli Italiani il costituire ordini pe' quali le grandi provincie d'Italia rimangano libere nell' amministrazione dei particolari interessi loro, pure conservandosi strettamente collegate nella forte rappresentanza dello Stato.

Grazie a cosiffatti ordini, il patriottismo e l' operosità civile potranno sempre manifestarsi nella triplice sfera dello Stato, della provincia e della città; e le varie capitali d' Italia accresceranno di splendore in ragione della comune vita nazionale, resa dappertutto più efficace e vigorosa.

Questa è l'opera riserbata al Parlamento, e che il solo Parlamento può compiere, perchè esso è il supremo rappresentante della volontà di tutti, e perchè in un paese retto a libertà, è giusto che il governo lasci alla libertà il merito e l'onore di avere dato alla nazione le sue fondamentali instituzioni.

L' autorità affidatami dalla M. V. sarà da me esercitata col principale intendimento di compiere le preparazioni necessarie perchè, nel più breve tempo possibile, queste provincie sieno convenientemente ordinate per l'atto solenne delle elezioni.

Sarà mio debito frattanto di rassicurare l' ordine materiale e morale, che non tanto soffrì alterazione pel naturale effetto delle mutazioni politiche, quanto per la mala e corrompitrice opera della caduta signoria. Faranno sicurtà alla pubblica coscienza di giusto ed onesto governo quelle guarentigie di libertà e di pubblicità che non tolgono, ma accrescono forza ad un'amministrazione riparatrice.

.....Grandi sono i bisogni di un paese dove gli stessi materiali interessi furono negletti per avere balìa maggiore d'impedire lo sviluppo intellettuale e morale. Ad alcuno di questi bisogni si potrà prontamente soddisfare; molti altri beneficii dovranno aspettarsi dall' effetto spontaneo delle nuove istituzioni, dalla libertà, dalle virtù operose dei popoli. Farò tosto e diligentemente studiare i disegni delle grandi opere pubbliche e delle strade che devono agevolare le comunicazioni, ravvivare l' agricoltura e le industrie; farò studiare i modi pei quali va riformata la pubblica istruzione popolare, la quale ha virtù di unire in più intima comunione le varie classi della società; e volgerò il pensiero alla pubblica beneficenza, che non è degna di questo nome se non dispensa al povero, insieme col pane, l' educazione morale e il sentimento dell'umana dignità

Io non sarei il degno interprete delle intenzioni della M. V., se, nel rispetto di tutte le coscienze e di tutte le oneste opinioni non informassi il mio governo a quello spirito di concordia, che a nessuno può esser più cara che a voi, o Sire, che siete il simbolo della concordia italiana.

Io prenderò per norma le nobili parole che la M. V. pronunziava nell'aprire quel Parlamento, nel quale per la prima volta si trovavano riuniti i rappresentanti di undici milioni d'Italiani, e mi rammenterò, che delle antiche sette altro non deve rimanere che la memoria delle comuni sventure e della comune devozione all'Italia.

Io sento quanto sia arduo l'assuntomi ufficio, pel quale chiedo e spero quella cittadina cooperazione, senza cui ogni governo riesce impotente a fare il bene.

Io desidero di essere confortato dai consigli di tutti i buoni. Necessario mi è il concorso di alcuni di quei prestanti uomini e chiari patrioti dei quali abbondano queste provincie. Essi serviranno a me di consiglio, e, nel tempo stesso, reggeranno quei dicasteri nei quali si divide la regolare amministrazione del paese, e prepareranno quelle innovazioni legislative che saranno reputate indispensabili.

Si degni la Maestà Vostra manifestarmi se le idee qui sopra accennate incontrino la sua reale approvazione.

Napoli, 8 novembre 1860.

Firm. Farini.

Nella udienza del giorno 9, Sua Maestà ha dato la sua approvazione.

Sunto di decreti del giorno 8.

Il Luogotenente generale del Re nella provincia di Napoli decreta:

È instituito un consiglio di Luogotenenza composto di consiglieri in conformità di uno o più dicasteri.

Vi saranno inoltre non più di tre consiglieri di Luogotenenza senza incarico di dicastero.

Vi sarà un segretario del consiglio di Luogotenenza.

Altro decreto.

È istituito un dicastero di agricoltura e commercio, e ne sono stabiliti i dipartimenti.

Altro decreto del giorno 9 novembre.

A consiglieri di Luogotenenza sono nominati ed incaricati dei dicasteri i signori:

Gaetano Ventimiglia, ora direttore del demanio e gran libro, all'interno e polizia; professore avvocato Giuseppe Pisanelli, a grazia e giustizia e affari ecclesiastici; comm. prof. Antonio Scialoja, alle finanze; cav. professore Raffaele Piria istruzione pubblica; Ridolfo D'Afflitto marchese di Montefalcone, ai lavori pubblici; Giuseppe De Vincenzi all'agricoltura e commercio.

Sono nominati consiglieri di Luogotenenza senza incarico di dicastero i signori:

Pasquale Stanislao Mancini (deputato, avvocato, commendatore, professore, ecc.) Giuseppe Ferrigni, consigliere della Corte superiore di giustizia; Camillo Caracciolo marchese di Bella.

È nominato segretario del consiglio di Luogotenenza il sig. prof. Ruggero Bonghi, deputato.

Ai consiglieri di Luogotenenza è assegnata l'indennità mensuale di ducati quattrocento; al segretario del consiglio di Luogotenenza (in virtù del maggior lavoro che gli toccherà) è assegnata indennità mensuale di ducati duecento (il ducato 4 fr. 25 cent.)

Leggiamo nella *Perseveranza* un articolo di allarme per la voce corsa, che l'amministrazione e la direzione da istituirsi per la ferrovia lombarda e dell'Italia centrale, abbia a trovar sede nella capitale del Regno.

Riteniamo che la voce abbia fondamento, in quanto al consiglio d'amministrazione, intorno al quale soltanto il governo può esercitare qualche influenza, ma non crediamo perciò che il nostro onorevole confratello abbia motivo sufficiente di lamentarsi, se per una tal sede sia stata scelta Torino piuttosto che Milano. Tanto più che qui non si tratta del caso di una città che, a torto od a ragione, sia privata di ciò che già possedeva. La grande e ricca città lombarda non solo non aveva nelle sue mura alcun consiglio d'amministrazione delle ferrovie sopra indicate, non solo non è mai risieduto in essa chi esercitasse la minima ingerenza nelle linee dell'Italia centrale; ma prima della guerra neppure per le linee lombarde dimorava in Milano alcuno dei capi dei principali servizi. Che se parecchi uffici e capi di servizio, i quali prima non v'erano, ora vi si trovano, questi non corrono pericolo di doversene neppure da ora innanzi allontanare.

Ma ciò non basta. Se la scelta fosse indifferente, Milano è città sì cospicua, che potrebbe esser sede degnissima del consiglio d'amministrazione di qualunque più vasta rete di strade ferrate.

Allorchè la grande società Lombardo-Veneta e dell'Italia centrale incominciò la sua impresa, fu stabilita la direzione dei lavori e dell'esercizio nella città di Verona, punto eminentemente centrale di tutto il sistema. Il consiglio d'amministrazione invece ebbe per residenza Vienna collocata a 500 chilometri di distanza dalla linea dell'impresa. Che se grave era l'inconveniente di questa enorme distanza fra gli uffici principali della società, maggiore ancora fu riputato essere il danno d'una separazione fra il consiglio amministrativo di sì vasta speculazione, e i dicasteri del paese in cui quella speculazione si esercitava. E ciò non per la qualità di un dato governo, ma sì perchè i rapporti fra la pubblica amministrazione ed un'impresa di questa fatta diventano necessariamente continui e molteplici in sommo grado. Fu per lo stesso motivo che la società medesima per mezzo del suo mandatario non esitò un momento a concertare per sede del nuovo consiglio italiano la capitale del nostro regno.

La *Perseveranza* è molto male informata su questo proposito, se può dire che la società dopo avere inutilmente tentato ogni mezzo persuasivo per non accedere alla condizione che la sede del consiglio debba fissarsi in Torino, dovette piegarsi all'inflessibile esigenza accampata dal ministero.

Quando la Lombardia e l'Italia centrale furono sottratte alla dominazione austriaca, due gruppi del grande sistema ferroviario di cui sopra sfuggirono all'amministrazione del consiglio di Vienna, il gruppo lombardo e quello dell'Italia centrale. La *Perseveranza* dice: «Quando la rete lombarda e centrale italiana si trovò di fatto svincolata dal governo austriaco, la sede dell'amministrazione venne naturalmente ad impiantarsi in Milano.» Ciò è inesatto: parecchi uffici e capi-servizio fecero centro provvisoriamente in Milano riguardo al gruppo lombardo, ma il gruppo dell'Italia centrale seguì affatto separatamente le disposizioni del consiglio di Bologna.

Ora abbiamo una rete di strade ferrate da sottoporre al nuovo consiglio d'amministrazione che si estende da Pistoia e Ferrara da una parte, fino al Ticino dall'altra, costituita in due gruppi disgregati, i quali solo fra un anno per mezzo della strada da Milano a Piacenza, o a meglio dire fra due, per mezzo del pente sul Po a Piacenza, saranno riuniti in un tutto, avente due grandi città ai due estremi, Milano e Bologna. Sarebbe ben difficile trovare in mezzo ad un tal sistema per ora un centro conveniente. Ma se i contatti fra la rappresentanza della compagnia ed i dicasteri governativi sono destinati ad essere sempre in ogni caso molteplici e continui, quanto più dovranno divenirlo nel prossimo avvenire in cui si tratterà di stabilire in dettaglio tutti i nuovi rapporti finanziari e tecnici fra lo stato e la compagnia medesima! Se tutto dovesse procedere per carteggio, questo procederebbe all'infinito ed i male intesi e le lentezze del paro.

Questa circostanza è capitale, ma non si deve tacere l'altra circostanza di qualche rilievanza, cioè della maggiore o minore difficoltà di convocare il consiglio d'amministrazione. Questo consiglio deve essere scelto fra cittadini di varie provincie; ma la maggior parte di essi avrà questo di comune, che saranno membri dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Or bene, alla capitale del Regno devono essi convenire ad ogni modo per disimpegnare le incombenze politiche loro affidate per molti mesi dell'anno. In un'altra città invece dovrebbero recarvisi appositamente.

Perfino i mezzi di trasporto stanno attualmente in favore di Torino. Da questa città a qualunque punto del d'gruppo Italia centrale ed a qualunque punto del gruppo Lombardo si comunica direttamente per locomotiva, mentre che i due gruppi fra di loro non comunicheranno ancora fra qualche tempo come sopra si è detto.

Nè qui si dica, che questa ultima circostanza è affatto transitoria, mentre che l'istituzione del consiglio d'amministrazione deve durare per anni. Noi osserveremo, come sia cosa nota, che tanto il governo del Re quanto la compagnia, non desiderano nulla di meglio che di far luogo ad una separazione completa assoluta, e non solo amministrativa, della rete italiana dalla rete austriaca. Un ostacolo finanziario dell'impresa impedì l'attuazione di questo voto. Questo ostacolo verrà tolto col compimento delle principali linee che ora sono in costruzione. Ciò fatto, non v'ha dubbio che il progetto della separazione diventerà una realtà, nel caso che avvenimenti politici non lo affrettino anche di più. Ora la separazione condurrà con sè la sistemazione di una nuova società, e quindi nuovi statuti. Da quel punto l'impresa difficilmente rimarrà in Italia nei limiti attuali del suo sistema verso occidente e verso mezzogiorno. Allora molte questioni connesse al presente argomento potranno essere intavolate, che ora sarebbe inutile discutere.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Pubblichiamo la Relazione fatta dal signor sindaco conte di Cossilla al Consiglio comunale nella seduta del 6 corrente inaugurandosi la sessione di autunno del 1860.

Signori!

L'ultima volta che vi radunaste per trattare intorno alle cose municipali fu nel dì 23 di giugno ultimo scorso. Non ci separano ancora cinque mesi da quel giorno, ed in così breve periodo di tempo tali gravi avvenimenti si compierono, che molti secoli non videro i maggiori.

L'Umbria, le Marche, le Due Sicilie furono liberate da governi diventati impossibili per avere osteggiato lo sviluppo del sentimento nazionale. Ventidue milioni d'Italiani pendono ora dalla parola di quel Vittorio Emanuele Re, che in sè racchiude tutti i desiderii e le speranze della comune patria. Si accrebbe lo splendore delle armi italiane, a cui premeva emulare la rinomanza dell'antico esercito piemontese, piccolo ma prezioso nucleo della novella milizia, la quale saprà continuarne le tradizioni gloriose.

I destini sì lungamente travagliati della penisola non furono mai così vicini a prospero scioglimento. Non ci dobbiamo però nascondere che gravi difficoltà rimangono a superare.

Sarà duopo prima di tutto fare accettare la novella monarchia dal diritto pubblico europeo; verranno quindi gli ostacoli che non possono a meno di sorgere nell'ordinare, nel governare, nell'amministrare, e particolarmente nei primi tempi, popolazioni che hanno bensì comunanza d'origine, ma che da tanti secoli vivevano straniere le une alle altre, quasi fossero di schiatte diverse.

Non dobbiamo però venir meno nella fiducia della costituzione della nazionalità italiana. Confidiamo nella divina Provvidenza che visibilmente ci protesse in questi ultimi tempi; confidiamo nel progresso della civiltà, la quale risalendo ai principii di giustizia si dimostra ogni giorno maggiormente ostile a quella grande ingiustizia che fu e sarà sempre dominazione straniera; confidiamo nel prestigio del nome del Re; confidiamo nel valore dei nostri soldati; e confidiamo ancora, ci sia lecito il dirlo con orgoglio, nel senno civile di cui i popoli italiani diedero in questi ultimi tempi così splendide e forse non sperate prove.

Il nostro còmpito, signori, non è còmpito politico; è ristretto alla cerchia modesta delle cose municipali; ciò non di meno ho stimato opportuno dare questo rapido sguardo alle nostre condizioni politiche, perchè l'influenza di queste si fa ad ogni tratto sentire nello svolgersi degl'interessi municipali. Chi ha l'onore di amministrare le cose vostre in ogni giorno, ad ogni istante, ha campo a persuadersi che a buon diritto la scienza delle origini e della distribuzione delle ricchezze assunse il nome di economia politica, imperocchè ogni fase di quella scienza si collega alle condizioni politiche del paese in cui ha luogo, e nel particolare della città nostra io vi posso assicurare, signori, che ad ogni momento io mi accorgo che viviamo in un'epoca di transizione, e, permettetemi di dirvelo, poichè qui non debbo servire che alla verità, in un'epoca per Torino di grande incertezza.

Potrei accennarvi molti fatti economici che lo comprovano, ma per amore di brevità mi restringerò a pochi. Le pigioni delle case, che negli scorsi anni erano diminuite, risalirono di bel nuovo e crescono di giorno in giorno; non è appena vacante un quartiere che tosto si trova occupato, ed il più soventi sono parecchi gli accorrenti, ed intanto non havvi in costruzione una sola nuova casa; quelle lasciate in sospeso sono tuttora in uno stato che più le assomiglia ad una rovina che ad un incremento di fabbricazione; tutti i tentativi, tutte le prove che furono fatte per rianimare l'ampliazione, pochi anni sono così attiva, della città nostra tornarono pienamente fallite. Le locande riboccano di passeggeri, ed intanto non solo non se ne apre una nuova, ma vi posso accertare per averlo udito dagli attuali esercenti, che questi sono peritosi ad ampliare i loro stabilimenti per quanto paiano dovervi essere sollecitati dal gran concorso che spesso li costringe a rimandare coloro che cercano alloggio. La finanza civica si risente dessa pure di questo stato d'incertezza. Molto si vuole, molto si domanda, molto si pretende a benefizio della città, e l'industria privata, come avrò l'onore di accennarvi più sotto, non soccorre a nulla, assolutamente a nulla. A tutto è mestieri provveda il bilancio della città, e quali siano le condizioni di questo bilancio, colpito per la persistenza della crittogama in uno dei suoi rami più produttivi, il dazio sul vino, potrete riconoscerlo lunedì prossimo che vi sarà distribuito, non avendone potuto ultimare ancora la stampa, poichè l'assenza di parecchi assessori che si trovavano in villa, ha ritardate le deliberazioni che in questa parte importantissima la Giunta volle prendere coll'intervento del maggior numero possibile de' suoi membri.

Scarso rimedio, a parer mio, potranno portare le vostre deliberazioni a questa penosa incertezza, a questa vaga inquietudine. La fiducia nelle condizioni economiche di un paese, sarebbe vano lo illuderci, sorge spontanea dal complesso dei fatti economici stessi, non s'ispira con articoli di giornali, per quanto possano essere e siano pregevoli, non si ravviva con ordinati di consigli comunali, per quanto possano essere e siano dettati dal più caldo desiderio del bene. Porto opinione che vi accorgerete della verità di questi principii nel corso delle deliberazioni che sarete chiamati a prendere nella presente tornata, ed intanto prima d'iniziarle stimo mio dovere esporvi quanto fu fatto circa gli studii dei lavori straordinari da voi deliberati nella scorsa sessione, ed ai quali ho dovuto portare attenzione non solo come sindaco, ma per l'incarico che mi ero assunto di surrogare l'assessore delegato ai lavori pubblici conte di San Martino, il quale, chiamato da imponenti doveri d'uffici governativi, privò tutto ad un tratto e per sempre pur troppo la Giunta del concorso de' suoi lumi, e delle sue cognizioni amministrative.

Vi terrò discorso per la prima cosa della sede del Parlamento nazionale, che con vostra deliberazione del 13 marzo offerivate al governo del Re. Ricorderete che per decidere le varie questioni relative era stata dal ministro dell'interno nominata una commissione composta dei presidenti dei due rami del Parlamento, del sindaco, di alcuni deputati e senatori e di persone tecniche. Il lavoro della commissione fu ritardato dalla lunga malattia sofferta dal nostro collega senatore generale Menabrea, sui lumi del quale il presidente della commissione faceva particolare assegnamento per trattare le varie questioni della pratica, alle quali erano meno atte le altre persone tecniche della commissione per avere quasi tutte idee preconcette circa il modo di mandare ad eseguimento la deliberazione del municipio. Grazie però all'impegno presone dal suo presidente marchese Alfieri, che mi duole non iscorgere questa sera al suo solito scanno fra noi, la commissione presentava nel mese di luglio al ministero dell'interno una relazione contenente in certo modo il programma di condizioni da richiedersi nell'eseguimento dell'opera. Avuto questo rapporto, il signor ministro chiamava a sè i presidenti delle due Camere ed il sindaco, e si riconosceva come fra i vari progetti presentati quello dell'architetto cavaliere Sada più degli altri corrispondesse alle condizioni del programma, e si decideva fissare il termine perentorio del mese di agosto per la presentazione di altri progetti.

Dichiarava poi il signor ministro dell'interno, ed a questa sua dichiarazione aderivano gli altri personaggi chiamati al convegno, non intendere assumere sopra di sè per difetto di cognizioni tecniche la decisione sul merito relativo dei vari progetti, e si stabiliva affidarla al consiglio superiore dei lavori pubblici, facendo facoltà al ministro che vi sovrasta di aggiungere, ove d'uopo, al consesso alcuni membri particolarmente periti in architettura civile.

Nel termine fissato erano presentati alcuni altri progetti, e nei primi giorni di settembre venivano tutti rassegnati al ministero dei lavori pubblici. Non ho mancato d'allora in poi di sollecitare vivamente ed a voce e per iscritto presso il sig. ministro la decisione del Consiglio superiore, ma questa fu ritardata prima per un'assenza del relatore ispettore cav. Marsano, quindi per altri motivi indipendenti tutti dal municipio, e solo in questi ultimi giorni il sig. ministro, pregato a farmi conoscere per potervene dar conto a qual punto si trovassero le cose, mi riscontrava che fra il 15 ed il 20 del corrente il Consiglio superiore emetterà la sua decisione. Depongo sul tavolo del Consiglio tutta la corrispondenza scambiata in questo proposito, e, se si vorrà tener conto eziandio delle sollecitazioni verbali che ivi non compaiono, porto fiducia vi persuaderete che nè il sindaco, nè la Giunta trascurarono questo affaro, e che, se nello spedirlo vi furono ritardi, non è nel municipio che se ne deve cercare la causa.

Nè a questo solo si limitavano riguardo al Parlamento le cure della Giunta. Ponendo mente che fra breve dovrà essere convocato il Parlamento italiano, che la sala dell'attuale Camera dei deputati sarebbe per questo insufficiente, che non poteva per questa epoca prossima essere costrutta la nuova sede definitiva della rappresentanza nazionale, volgeva il pensiero a cercare, suggerire, ed offrire al governo una stanza provvisoria.

Nell'atto di concretare questo suo pensiero la Giunta riconosceva prima di tutte che la stanza provvisoria non poteva essere collocata altrove che in vicinanza del palazzo Carignano, perchè ivi soltanto sono gli uffici e le dipendenze indispensabili alla Camera, che malagevole, per non dire impossibile, nella città nostra sarebbe stato, nel breve tempo che si aveva disponibile, trovare altrove.

Posta questa base, tre partiti furono proposti dalle persone tecniche che la Giunta aveva pregate di studiare la quistione. Il primo, collocare la sede provvisoria nel teatro Carignano; il secondo, costrurre una sala a pian terreno nella corte del palazzo; il terzo, ridurre ad aula parlamentare la chiesa di S. Filippo, congiungendola al palazzo con una galleria attraversante la via del teatro d'Angennes. Fu scartato il primo partito perchè era mestieri congiungere il teatro al palazzo con una galleria attraverso la piazza, la quale avrebbe deturpato l'aspetto di questa, e costato ragguardevole somma, ed inoltre perchè parve men conveniente alla maestà di un Parlamento il chiamarlo a sedere in recinto destinato a rappresentazioni sceniche. Non si accettò la costruzione proposta della sala provvisoria nella corte del palazzo, ritenendo la Giunta che questa richiedesse spesa di rilievo e maggiore durata di tempo di quanto pareva potersi disporre. Rimaneva la chiesa di S. Filippo, e la Giunta, udito dal nostro collega architetto cav. Panizza che meravigliosamente quel tempio si prestava ad essere ridotto ad aula parlamentare, che non sarebbe stato d'uopo nè di nuove costruzioni nè di nulla distrurre, ma unicamente di erigere nell'interno l'anfiteatro in legname, la cui spesa sarebbe stata molto minore di quella della costruzione della

sala provvisoria nella corte, ed avrebbe potuto essere compiuta in assai più breve spazio di tempo, tenute a calcolo tutte queste considerazioni, pregava il cav. Panizza di allestire il relativo progetto. Vi soddisfaceva questi con lodevole alacrità e con quella perizia che tutti conoscono, e veniva la sua relazione, corredata dai voluti calcoli e disegni, rassegnata al sig. ministro dell'interno, lasciando comprendere che il municipio era pronto a togliere tutti gli ostacoli che avesse potuto per avventura incontrare l'eseguimento dell'opera. Gradiva il sig. ministro la proposta, ma riscontrava che, per considerazioni rispettabilissime svolte nel suo foglio, che fa parte degli atti della pratica, il governo preferire costrurre la sala provvisoria nella corte del palazzo, averne già commessa l'esecuzione, e dover essere questa ultimata fra brevissimo tempo.

Porto ciò nullameno opinione, ed in questo spero vorrete convenir meco, che le premure della Giunta in questo particolare non saranno state inutili, ed avranno valso, non fosse altro, a sollecitare il governo del Re a prendere una decisione.

(Continua)

INTERNO

FATTI DIVERSI

R. Università degli studi di Torino. Venerdì 16 corrente, alle ore 12 meridiane, avrà luogo nella grand'aula di questa R. Università, la prelezione del signor Giacomo Denis, prof. di letteratura francese.

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del* 10 *novembre* 1860.

Presenti oltre al sindaco i consiglieri Mottura, Barbaroux, Ferrati, Gamba, Bollati, Carmagnola, Miglietti, Rignon conte, Albasio, Pateri, Maffoni, Colla, Lavini, Ceppi, Duprè, Panizza, Baruffi, Agodino, Pinchia, Di Pollone, Baricco, Ferraris, Sclopis, Sella, Moris, Revel Galvagno.

A invito del sindaco il Consiglio si accinge alla nomina di tre membri dell'amministrazione della Cassa di risparmio, e mentre si sta operando lo scrutinio della votazione si passa intanto alla seconda fra le pratiche poste all'ordine del giorno. Essa è la convenzione da stringersi col governo relativamente alla istituzione di licei, ginnasii e scuole tecniche in questa città.

Il consigliere Baricco, che col consigliere Sclopis, era stato dal consiglio incaricato delle opportune trattative, riferisce in proposito facendo notare gli aggravii al municipio imposti dalla legge Casati sulla pubblica istruzione ed i vantaggi che dalla convenzione ad esso proverrebbero.

Aperta la discussione il consigliere Baruffi chiede essere illuminato sui progressi che l'istruzione e l'educazione abbiano fatto nella nostra città, e se questi stiano in proporzione cogli aumenti delle spese sostenute dal municipio le quali dal 1848 a questa parte progredirono da L. 50|m. a 330|m; chiede pure se stante il diminuito numero degli studenti di filosofia non sarebbe sufficiente un solo liceo. Il consigliere Ferrati riconosce che la proposta convenzione è molto utile dal lato economico vuole però gli si diano spiegazioni sui motivi per cui alle scuole tecniche non si darebbe tutto lo svolgimento necessario, e ne sarebbero intanto attivate due sole sezioni. Discorre poi lungamente sulla necessità ed utilità delle scuole ed istituti tecnici, e con copia di ragioni e di fatti prova luminosamente i progressi immensi fatti dalla istruzione nel dodecennale periodo, cui alludeva il consigliere Baruffi.

Compie questa spiegazione il consigliere Baricco, accennando alla convenienza de' due licei, e come delle L. 330|m. che la città spende per l'istruzione, 250|m. siano applicate alle scuole primarie, le quali, sebbene ogni anno aumentate di classi e di locali, non sono mai sufficienti a raccogliere tutti gli allievi che si presentano per l'iscrizione. Risponde in seguito al consigliere Ferrati che non poterono per quest'anno le scuole tecniche avere tutto il loro svolgimento, perchè all'epoca in cui seguivano le trattative per la convenzione non era ancora stato pubblicato il regolamento che ne designava le 4 sezioni; perchè si volle essere discreti onde ottenere almeno quanto più era indispensabile, e perchè si ebbe assicuranza di maggiori larghezze nell'avvenire, nel quale si può nutrire fiducia verrà creato in Torino tale un istituto tecnico, quale surrogherà in tutto a quello che ora si ha il dispiacere di scorgere temporariamente soppresso.

Dopo qualche altra parola del cons. Baruffi è data lettura della convenzione non che del decreto del ministero della pubblica istruzione, il quale contrariamente a ripetuto parere del consiglio di Stato quella approva, si è per passare ai voti. Ma qui il cons. Di Pollone, a scanso di nullità delle deliberazioni che il consiglio fosse per adottare, chiede se essendo soli 28 i consiglieri presenti, possa la seduta considerarsi legale di fronte al disposto dalla legge che all'art. 86 dice: che « i « consigli comunali non possono deliberare se non « interviene la metà dei membri. » Risponde il cons. Ferraris notando che alle parole del preopinante citate seguono queste altre: « Però alla « 2.a convocazione le deliberazioni sono valide « qualunque sia il numero degli intervenuti » che questa è già la 3.a convocazione del consiglio collo stesso ordine del giorno; e che la questione in altri tempi sottoposta alla superiore autorità venne amministrativamente decisa in senso della validità. Insiste però il cons. Di Pollone, ed a nuove eccezioni del cons. Ferraris il sindaco ed il cons. Sclopis avvertono come sia più prudente l'attenersi il più strettamente possibile alla legge sospendendo la presente seduta e negli avvisi per la prossima diffidando i consiglieri di che trattandosi di *seconda* convocazione le deliberazioni sulle pratiche già all'ordine del giorno delle precedenti adunanze saranno valide qualunque siasi il numero degli intervenienti. Non porge altre ossevazioni.

Il sindaco perciò sospende la seduta e dichiara che studierà un modo di redazione degli avvisi di convocazione il quale sia pienamente conforme alla legge e permetta che tutte le sedute siano valide e legali.

Il Segretario FAVA.

Arrivo di prigionieri di guerra. Leggesi nel *Corriere mercantile* del 12:

« Ieri arrivarono da Napoli cinque regii vapori, fra i quali la fregata ad elice *Vittorio Emanuele*, con a bordo dei prigionieri napoletani. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Dal Veneto, 11 *novembre*

Siamo lieti di annunciarvi due atti onorevoli di due cittadini veneti — L'avvocato di Padova Pietro nobile Venier, patrizio veneziano, stanco di subire la umiliazione di una rappresentanza inutile e indecorosa, rinunciò al posto di deputato centrale, e cessò di fare parte di quel sinedrio di salariati servitori dello straniero. — Il conte Teodoro Zacco, patrizio padovano, finita la sua rappresentanza di deputato centrale, rifiutò di essere rieletto a quel posto increscioso. — L'esempio di questi due onesti dovrebbe finalmente vincere la timida servilità degli altri, che non vergognano di prostituire l'avita dignità dei più illustri nomi del patriziato veneto dinanzi l'arroganza di un proconsole austriaco.

Si stanno adesso apprestando le liste per la sostituzione dei due deputati padovani. Fra i candidati trovasi il dottore Luigi nobile Fanzago di Padova, bello e onorato nome in quella cittadinanza. Speriamo che l'egregio cittadino non accetterà una candidatura che ogni uomo d'onore, amante del decoro personale e dei diritti e della dignità del paese, deve rifiutare finchè duri il dominio dell'Austria. Il Fanzago deve poi ricordarsi di quali ricompense il governo austriaco rimeritasse lo illustre suo padre; non deve avere dimenticato lo sfregio patito negli ultimi giorni di sua vita dal venerando vecchio, nel quale mentre la Europa onorava il medico insigne, e il paese il cittadino benemerito, l'Austria puniva la dignità e la fermezza dell'uomo giusto.

Da una corrispondenza da Orvieto alla *Perseveranza*, in data 9 novembre, togliamo il brano seguente:

Numero delle schede raccolte nella provincia di Viterbo per l'annessione al regno costituzionale del Re Vittorio Emanuele:

Viterbo, 1,600 — Emigrazione viterbese, 380 — detta armata, 160 — Montefiascone, 360 — Vetrallo, 260 — Civita Castellana, 400 — Acquapendente, 629 — Pagnorca, 345 — Biedo, 341 — Canino, 357 — Ischio, 401 — Farnese, 422 — Cellere; 113 — Volentano, 67 — Grotte di Castro, 300 — Bolseno, 450 — San Lorenzo, 131 — Orto, 341 — Fabbrica, 125 — Castel Cellese, 101 Celleno, 307 — Graffignano, 84 — Subriano, 142 — Castiglione in Purvino, 134 — Civitella d'Ogliano, 101 — Rocce del Vaccio, 110 — Onone, 429 — Caprarolo, 300 — Marta, 280 — Capo di Monte, 200 — Canepino, 112 — Soriano, 210 — Volterano, 60 — Vignonello, 90 — Bagnaie, 187. Totale dei voti 9,924.

« E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni »

Le 9,924 schede originali sottoscritte stanno presso il commissariato generale dell'Umbria.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Come è stato annunciato, lunedì p. p. cominciarono in Berna le conferenze per la separazione del Ticino e di qualche comune Grigioni dalle diocesi lombarde. Il 7 novembre, come d'uso, il Consiglio federale ha dato un pranzo ai delegati alle conferenze, mons. Bovieri, consigliere nazionale Jauch e giudice Latour.

Se sono fondate le notizie che su questa conferenza scrivono da Berna al *Giornale di Ginevra*, mons. Bovieri vi si mostrerebbe animato da spirito di condiscendenza; egli però insisterebbe perchè del Ticino sia formata una diocesi con vescovo proprio, molti inconvenienti presentando la sua aggregazione alla diocesi di Coira, sia a motivo della diversità della lingua, sia anche per gli ostacoli che le Alpi oppongono a mantenere relazioni frequenti e continuate. D'altra parte sarebbe tolta agli ecclesiastici ticinesi ogni possibilità di giungere alla dignità di capo della diocesi. Il Consiglio federale, apprezzando queste considerazioni, non farebbe forte opposizione a queste viste del delegato pontificio; ma il delegato ticinese vi sarebbe piuttosto opposto, ma soltanto per considerazioni finanziarie, dovendosi al nuovo vescovo assegnare un trattamento. Lo scioglimento della quistione potrebbe essere agevolato mediante assegnamento dei beni delle mense di Como e di Milano nella Svizzera al nuovo vescovado.

— Il *Moniteur de la Flotte* riceve da Tolone, in data dell' 8, la lettera seguente:

Secondo novelle portate dal *paquebot* delle messaggerie imperiali che giunsero a Marsiglia, i vascelli della squadra francese avrebbero abbandonato l' imboccatura del Garigliano per ritornarsene a Gaeta. Questo movimento venne cagionato dalla perdita che fece l'armata napolitana della sua linea di difesa.

Ecco dunque il re di Napoli ridotto a non più conservare che la sola piazza di Gaeta, ed è probabile che non vorrà a lungo conservarla. Fra pochi giorni, quando sarà d'uopo che abbandoni i suoi stati per l' esiglio, il ritrovare il mar libero lo dovrà al governo dell'imperatore ed alla flotta francese.

Scrivono da Parigi in data 8 novembre all'*Indépendance Belge*:

La corrispondenza da Roma del *Morning Post* fa menzione d'una lettera curiosa dell'imperatore al Santo Padre. Il giornale inglese ce ne dà una analisi, che ho motivo di credere esatta. Codesta lettera che sarebbe stata portata a Pio IX da monsignor Sacconi quando dovette abbandonare Parigi, esprime sempre il rispetto dell'imperatore dei Francesi verso Sua Santità e la di lui disapprovazione alla aggressiva politica del Piemonte. Ma fa in pari tempo conoscere che l' eletto dal suffragio universale non potrebbe, senza venir meno ai doveri che gli impongono le sue origini dinastiche, armarsi contro un pronunciamento così potente della volontà popolare. L'imperatore terminerebbe assicurando al Santo Padre che la di lui personale sicurezza sarebbe da esso protetta sia in Roma come in qualunque altro luogo, ove gli piacesse ritirarsi. Questo è il senso del documento accennato dal *Morning Post*, e se la comunicazione è autentica, come sono portato a supporlo, indicherebbe assai chiaramente le precise disposizioni dell'imperatore rispetto alla Santa Sede e farebbe conoscere quale sarebbe il di lui partito nel caso d'una partenza di Pio IX.

E più sotto in altra corrispondenza pure da Parigi sotto la stessa data:

È comparso il manifesto di Kossuth agli Ungheresi. Io non potei procurarmene un esemplare. Nella forma è assai moderato. Kossuth spiega ai suoi concittadini i motivi che devono loro di impedire ravvicinarsi all'Austria. Annuncia egli che la rivoluzione in Germania s'avanza a gran passi. Questa volta i popoli non si lasceranno sfuggire l' occasione che loro viene offerta. Le misure oppressive che si meditano non potranno soffocare gli slanci della Germania verso l'unità e la libertà. S' egli fa udire la sua voce non è che per impegnare i suoi concittadini alla prudenza ed alla moderazione. Fra poco un grido di libertà echeggierà in Europa. Il successo è vicino.

Se io non lo cito testualmente, è però questo il senso di questo lunghissimo scritto.

I giornali francesi hanno i seguenti dispacci dell'*Agenzia Havas Bullier*:

Vienna, 11 *novembre*.

La *Gazzetta del Danubio* d'oggi smentisce la notizia relativa ad una nota circolare dell'Austria ai governi di Roma, di Napoli e dei duchi italiani, relativa al convegno di Varsavia.

Madrid, 10 *novembre*.

L'*Epoca* smentisce la voce corsa che la Sardegna abbia reclamato, presso il nostro governo, per la riparazione degli insulti scagliati a Re Vittorio Emanuele da qualche oratore del congresso e del senato spagnuolo.

Togliamo dal *Morning Post* il seguente dispaccio telegrafico, che gli venne comunicato dal suo corrispondente di Parigi in data 9 novembre.

Parecchi giornali si sforzano di suggerire la possibilità d'una rottura diplomatica tra la Francia e Roma.

Questa eventualità è più che dubbiosa.

È del pari senza conferma la diceria che il Papa propongasi di partire da Roma tosto che Francesco II avrà abbandonato Gaeta.

Da positive informazioni attinte dal governo romano, si sa al contrario che il Papa non ha verun desiderio d'allontanarsi dai suoi dominii.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

La *Presse* (di Vienna) parla di pretese scoperte sull'abboccamento di Coblenza e di Varsavia, ma sono così poco constatate che noi non ce ne occuperemmo d'avantaggio.

Quando la *Presse* dice: « Pel caso d'un attacco nella Venezia, lord John Russell lascerebbe alla Prussia *la man libera*; pel caso d'una minaccia dalla parte del Reno, del Belgio e dell'Olanda, metterebbe in prospettiva l'alleanza inglese » si domanda, che cosa vuol dire, *la man libera*, relativamente a Venezia? L'Inghilterra non vuole che si precipiti un attacco su Venezia, ma vorrebbe veder Venezia riunita il più presto possibile all'Italia, onde far scomparire la sola cagione per la quale l'Italia è sottomessa precariamente sotto la dipendenza di Francia; e la Prussia ha evidentemente lo stesso interesse. Del resto nulla noi abbiamo da che fare col Veneto.

— Un acorrispondenza da Berlino dello stesso foglio, si esprime come segue sulle asserzioni della *Presse*:

Noi affermiamo positivamente di nuovo che nel caso di una aggressione degli Italiani contro l'Austria, la politica della Prussia non è guidata che da questo punto di vista soltanto: cioè di non tollerare l'intervento francese, nè la violazione del territorio della confederazione; ma del resto essa non andrà più innanzi.

— Scrivono da Berlino in data 9 novembre alla *Corrispondenza Havas*:

È assai singolare che il conte di Rechberg faccia rimarcare nella sua circolare, forse per nascondere il risultato negativo della conferenza, che le tre potenze si erano già messe d' accordo prima dell'abboccamento. Il conte di Rechberg sembra dimenticare che se quest' accordo avesse effettivamente esistito, non c'era alcuna ragione che quell' abboccamento si effettuasse. L' accordo in questione non ha esistito nè prima nè dopo il colloquio.

— Leggiamo nella *Gazzetta d'Eberfeld*:

Molti giornali pretesero che la Prussia siasi impegnata coll' Inghilterra nelle conferenze di Coblenza, relativamente al trattato di Parigi del 1856. Noi crediamo non ingannarci affermando nel modo il più positivo, che la Prussia non prese impegni di sorta, nè riguardo a codesto trattato, nè su qualunque altro punto.

Del pari la Prussia non incontrò obblighi formali con verun' altra grande potenza. Sin qui la Prussia si riservò la più completa libertà d'azione nelle grandi questioni europee. La politica prussiana non consulta che i proprii interessi e quelli della patria tedesca.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 12 *novembre, ore* 4 40 *pom.*

Sua Maestà ha visitato l'ospedale dei volontarii, confortandoli con generoso parole e facendo loro distribuire larghi soccorsi.

Il *Giornale ufficiale di Napoli* pubblica la nomina del generale Garibaldi a generale d' armata.

Parigi, 12 *novembre* (*sera*).

(Ritardato)

La Banca di Francia ha portato lo sconto al 4 1|2.

Si annunzia da Brusselle che l'apertura delle Camere è stata differita. Dicesi che il re sia indisposto.

Borsa di Parigi del 12.

Borsa debole, ma con movimento.
Fondi francesi 3 0|0 — 70 25.
id. id. 4 1|2 0|0 — 96 00.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 5|8.
Fondi piemontsi 1 849 5 0|0 — 81 25.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 766.
Id. Sr. ferr. Vittorio Emanuele 400.
Id. id. Lombardo-Venete 493.
Id. id. Romane 337.
Id. Id. Austriache 515.

Parigi, 13 *novembre*.

Il *Times* d'oggi annuncia che la legazione di Napoli è soppressa. Sir James Hudson andrà in qualità di ambasciatore a Pietroburgo. Il signor Elliot verrà a Torino.

Il *Times* biasima l'allontanamento del signor Hudson da Torino.

Napoli, 13 *novembre, ora* 1 30 *pom.*

L'avvocato De Filippo è nominato direttore del dicastero di grazia e giustizia.

Il signor Filippo De Blasio è nominato prefetto di polizia.

Il signor De Cesari è nominato direttore del dicastero delle finanze.

Il vice-ammiraglio Persano è incaricato degli affari della marina di Napoli.

È pubblicata la legge elettorale sarda.

È istituito un nuovo consiglio generale per la sistemazione dell'esercito meridionale.

La partenza di S. M. per Palermo è differita.

Si fanno grandi preparativi per festeggiare l'annessione delle Marche e dell'Umbria.

Parigi, 13 *novembre, sera.*

Vienna, 13. È accordata amnistia pei delitti di stampa.

Annunciasi che il re di Siam ha dichiarato la guerra all'imperatore di Annam.

Borsa di Parigi, del 13 *novembre.*

Fondi francesi, 3 0|0 — 70 30.
Id. id, 4 1|2 0|0 — 95 75.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 70.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 763.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 395.
Id. id. Lombardo-Venete — 491.
Id. id. Romane — 340.
Id. id. Austriache — 545.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
13 *novembre* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	81 —	— —
» »	Matt.	81 —	— —
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	— —	81 1,8 20 9bre
»	Matt.	08 85	— —
Id. 4|10	Matt.	— —	81 — 30 9bre
1850 4 0|0 (Obbl.)	G. p. d. B.	1005	— —
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 lugl.	Matt.	— —	1320 31 xbre

ANGOLO delle vie CARLO ALBERTO e DELLE FINANZE TORINO

AI MAGAZZENI

SUCCURSALE nella GALLERIA NATTA TORINO

della Ditta MAZZA PADRE E FIGLIO in Torino.

Per l'imminente stagione ***GRANDE ASSORTIMENTO*** in ***Paltôt, Ponck*** all'inglese, ***Sourtouts, Raglan, Giacche, Abiti*** di rigore, ***Pantaloni, Gilets*** e ***Vesti*** da camera in stoffe di Francia ed inglesi di tutta novità, eseguiti colla massima eleganza nel taglio, solidità di confezione, ed a prezzi d'eccezione. ***Vestimenta militari*** per tutte armi, ***Cappotti*** al nuovo modello, e per Guardia Nazionale; ivi pure si eseguiscono vestimenta complete per livrea.

NB. La vendita si fa a pronti contanti, e le commissioni si eseguiscono in brevissimo tempo.

LIQUIDAZIONE DI GENERI DELLA STAGIONE

cioè di ***lana a maglia e flanella****, ecc.,* ***a grande ribasso.***

Via Nuova, n. 14, piano 1°, sopra ai confettieri fratelli Coppa.

Da vendersi in dieci giorni a prezzo fisso i seguenti articoli, cioè Gilets, Mutande, Cache-nez, Spenser per donna e per ragazzi, Calze, Camicie di flanella, Sciarpe, Cravatte di ogni genere, Sottane di lana in colore e di percallo con cerchi, Busti, Camicie bianche e colorate, e diversi altri generi.

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.

SERVIZIO POSTALE

TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno** e **Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue:

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDÌ e SABATO direttamente il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il LUNEDÌ e SABATO direttamente il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 9 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. id.

Linea delle due riviere

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.
Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì e domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. id.

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. G. BALLESIO, spedizioniere, via Arcivescovado, num. 19.

APERTURA DEL NUOVO MAGAZZINO DI

BELLOM S.^E

Sotto i portici della Fiera, angolo via Po e Piazza Castello vicino al Caffè Dilej.

Assortimento completo in generi di novità della corrente stagione in **Seterie, Lanerie, Scialli Cachemire** *delle Indie e di Francia.* **Pizzi**, *ecc. ecc. Grandissima scelta di* **Mantelletti** *in* **Panno** *e* **Velluto**.

COPAHINE-MEGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI

PRINCIPII CURATIVI del *copaive e cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig^r Cullerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MEGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MEGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA D. MONDO A TORINO.

Vendesi: *Torino* da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza, *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

VITALINA STECK di Stoccarda

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i giornali medici hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal sig. D.^r **C. A. Christophe**, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « in base dei risultati positivi ottenuti, « senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data. » Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del timbro del Governo francese impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainé***, solo proprietario, *Boul. Sébastopol, 39.* — Prezzo della boccetta **30 fr.** — Un'istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'AGENZIA D. MONDO, depositario centrale in Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

Da vendere per 850 fr.

un torchio Stenop in ferro, in buono stato di servizio ed in attività, della portata di centim. 76 per 59. Dirigersi alla Litografia di C. Perrin, via Carlo Alberto (già Madonna degli Angeli), n. 10, Torino.

ALLEMANO G. Meccanico

Via Carlo Alberto, rimpetto alla chiesa della Madonna degli Angeli, Torino.

Tiene un grande assortimento di strumenti matematici garantiti e qualunque accessori per le scuole di disegno, a prezzi discretissimi.

LIBRI SCOLASTICI.

È uscito

dalla Tipografia G. B. PARAVIA e C. il

COMPENDIO

DI

GRAMMATICA GRECA

secondo il **metodo di Burnouf** con **ANTOLOGIA** e **LESSICO**

dei prof. **GANDINO** *e* **BERRINI**

Si vende in Torino dai tipografi G. B. Paravia e Comp. e Giacinto Marietti al prezzo di L. **2 80.**

— —

È pure in vendita la traduzione italiana dell'**ANTOLOGIA** al prezzo di cent. **80.**

COLLIRIO DELLA **CERTOSA**

Il frequente ammalare del delicato e prezioso organo della vista, vuole nel suo esordire essere combattuto con sicurezza per evitare i guasti organici, che il più delle volte tengono dietro in apparenza a leggieri sintomi. A tale uopo corrisponde a meraviglia il collirio della Certosa.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani — *Bologna*, Zurri.

PANACEA UNIVERSALE

OSSIA

PILLOLE DI LUNGA VITA

Questo antico farmaco ammirabile per la sua semplice composizione fu tratto dalla sua ingiusta dimenticanza dal sottoscritto, e ridotto in forma pillolare.

Queste usate da valenti pratici dell'epoca nostra ottennero insperate guarigioni di ostruzioni del fegato e della milza, fecero scomparire come per incanto invincibili malinconie. Riordinano le funzioni del ventricolo e del tubo intestinale, ed hanno regolarizzata la mestruazione, la richiamarono se sospesa; valsero pure a guarire la clorosi e l'isterismo.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio - *Torino*, Bonzani, Nicolis. *Bologna*, Zurri.

CAPSULE *all'* **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.*

— Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo*. — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA *in* Capsule.

Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl' intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze**, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via dello Spedale, n. 20, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

M. REINACH

professore di **Lingua Tedesca**, continuerà come per lo passato a dare lezioni di detta lingua secondo il metodo particolare da lui adottato.

Si fisseranno due corsi secondo la comodità degli allievi.

Piazza Vittorio, N. 7, piano 1.

LEZIONI di Lingua Tedesca da un professore tedesco, via di Po, n. 30, piano 2° (sopra il Caffè Venezia).

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll' annessa istruzione, boccetta da L. 1 50 e 2 50.

Medaglia di 1ª classe all'Esposizione generale 1859

CIOCCOLATO IMPERIALE

QUALITÀ SUPERIORE

LOUIT FRATELLI E C.

FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE

BORDEAUX

Deposito nelle principali Case di Francia e dell'Estero.

PARIGI — SUCCURSALI — MARSIGLIA

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI *di Bologna*

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20. — *Milano*, presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

SEME BACHI GARANTITO

DI SALONICCO A L. **16** OGNI ONCIA DI **30** GRAMMA

presso l'ufficio del Monitore, *Torino, via Finanze, n. 6, p. 1°, angolo di via Nuova.*

Il seme viene distribuito tanto sulle tele come in scatole suggellate ed è accompagnato dal campione dei bozzoli dai quali fu estratto, di cui si garantisce un identico prodotto e dal seguente attestato:

« Noi Commendatore Salomone Fernandez, console di S. M. Sarda in Salo-
« nicco, ad invito ecc..... dichiariamo che ci siamo a diverse riprese recato di
« persona al suo laboratorio situato nei vasti magazzeni del Giardino Fornetti,
« ed abbiamo veduto progressivamente l'accurato studio che ha portato nella
« estrazione delle sementi da seta prodotte da bozzoli gialli delle migliori pro-
« venienze della Macedonia e che le farfalle sane, robuste e vigorose non ci
« hanno presentato verun sintomo di malattia. — Il laboratorio del prefato
« avendo prodotto 113 tele ricoperte di seme le abbiamo tutte timbrate del
« sigillo della R. Cancelleria, rilasciandogli il presente Certificato.

« Salonicco, 26 agosto 1860. » *Segue la firma del R. Console*

e l'autenticazione per parte del R. Ministero degli esteri.

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nell'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco. Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl' interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all' ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière*, 39 *bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell' Ospedale, num. 20. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 48; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

MEDICINA NERA IN CAPSULE

ove la manna è sostituita dall' Olio dolce di ricino

preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto è copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassativo, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20.)

Vendita all'ingrosso presso J. P. LAROZE, Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis.* — Agente commissionario in Italia, Torino, D. Mondo, via dell' Ospedale, n. 20. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Bologna*, Veratti — *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50.** Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu*, 66. — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 20. Spedizione in provincia.

ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI

Quest'acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla facoltà di medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata dal sig. Boyer.

Prezzo L. 1 50 la boccetta. — Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. Carbone